



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'INFLAZIONE

Codesto flagello sociale non è certamente un fenomeno nuovo negli annali delle vicende umane, però ai nostri tempi ne subimmo in primo luogo i disastrosi effetti dopo la prima guerra mondiale.

Alcuni paesi sconfitti, esausti dal lungo inumano conflitto, ebbero la loro vita economica completamente infranta dall'inflazione, talché il denaro era invilito al punto di non rappresentare più un mezzo efficace di scambio e le folle metropolitane, affamate e desolate, si riversavano nelle campagne in cerca di cibo acquistato con lo scambio di oggetti naturali di uso comune.

Certe nazioni dovettero riformare il loro sistema monetario dalle fondamenta e qualche altra, dissanguata maggiormente dalle riparazioni di guerra, vide la sua unità monetaria cadere sempre più in basso nel pozzo senza fondo del deprezzamento internazionale. Il sistema della valuta aurea fu abbandonato dalla maggioranza dei paesi e l'avvento della grande depressione, seguita dalla seconda guerra mondiale, imposero un nuovo criterio economico nel commercio internazionale — mediante il deprezzamento del denaro con decreto governativo — con l'evidente scopo di attirare il capitale dall'estero e di adescare le gaie turbe dei turisti provenienti dai paesi più floridi e più ricchi.

Tuttavia, anche i paesi più ricchi vennero travolti nella voragine generale in quanto che nessuna nazione è sufficiente a se stessa e la moneta troppo alta dei paesi ricchi impedisce lo scambio coi paesi poveri. La paura dell'isolamento commerciale provocò il distacco del dollaro dalla base aurea, di modo che anche il dollaro subì un graduale lento deprezzamento, sicché è opinione generale che il dollaro oggi vale poco più della metà di quanto valeva venti anni fa.

Dunque, anche gli Stati Uniti attraversano un lungo periodo di inflazione originato al principio della prima guerra mondiale; ma un'inflazione moderata può essere benefica giacché stimola industrie e commerci, riattiva fiducia nel credito, aumenta la circolazione del denaro, incrementa i lavori pubblici e privati, diminuisce la disoccupazione e — tutto compreso — inserisce nella vita nazionale un generale ottimismo sommamente benefico per l'agglomerato sociale. Infatti, gli economisti sono d'accordo nella constatazione che la prosperità goduta dagli Stati Uniti negli ultimi dieci anni è dovuta in parte al saggio controllo dell'inflazione ad un livello mite e benefico per l'economia nazionale.

Ora, però, la situazione è cambiata: dall'estate scorsa la spirale inflatoria si è improvvisamente risospinta verso l'alto determinando l'aumento del caro-vita del tre per cento e, quel che è peggio, mettendo a nudo dei sintomi poco rassicuranti per l'avvenire. L'ottimismo pubblico si è mutato in pessimismo, economisti e scrittori lanciano gridi di allarme, il presidente Eisenhower ammonisce la cittadinanza sull'imminente pericolo e l'inflazione è divenuto tema di preoccupazione generale per i componenti di tutte le classi sociali.

Certo che i lavoratori sono sempre le vittime più colpite dell'inflazione poiché si tratta delle necessità della vita messe a repentaglio; ma si notano pure degli squilibri economici nelle medie classi causati dall'ina-

sprisi della concorrenza nel piccolo commercio e dalla vecchia storia del pesce grosso che ingoia il piccolo, cioè dall'arroganza e dalla voracità inesauribile del monopolio piratesco delle grandi corporazioni.

In un suo recente articolo, la nota scrittrice specializzata in problemi economici, Sylvia Porter, racconta che nel 1955 i fallimenti delle piccole ditte furono di 199 ogni settimana e nel 1956 salirono a 222 nel medesimo periodo di tempo, mentre nel corrente anno, secondo i calcoli di Dun e Bradstreet, raggiungeranno il numero di 240 la settimana. La signora Porter nota che la maggioranza dei fallimenti avviene nei piccoli negozi, nelle piccole ditte industriali e nelle imprese edilizie il cui fallimento è dovuto al rifiuto delle banche e di altri istituti finanziari di prestare loro danaro a un interesse ragionevole.

La gravità della concorrenza nel commercio si manifesta soprattutto nel graduale abbandono "Fair Trade Act" nella sua applicazione ai rivenditori da parte dei manifatturieri. Il Fair Trade, in vigore in 35 Stati, conferisce il potere agli industriali di stabilire prezzi fissi ai rivenditori i quali, se vendono a prezzi inferiori, sono passibili di ammenda e di prigione a termine di legge. E' una specie di monopolio legalizzato a favore degli industriali, molti dei quali, se ora ne scartano i privilegi è semplicemente perché i rivenditori non possono vendere i loro prodotti. Ciò rappresenta una grande vittoria per le Discount Houses, le case di sconto, le quali smerciano a prezzi modici e da lungo tempo sono in lotta aperta con le associazioni industriali e commerciali del continente.

Questi e altri fatti non si possono negare; tuttavia, l'osservatore che si occupa di economia non può fare a meno di notare dei contrasti stridenti che non calzano affatto colla situazione reale di abbondanza generale di tutto per cui si affollano alla mente delle domande importanti: esiste davvero l'inflazione negli Stati Uniti e quali ne sono le cause? Oppure si tratta di una situazione artificiosa provocata ad arte da chi ha intenzione a pescare nel torbido?

* * *

I dizionari sono concordi nel definire l'inflazione una situazione economica in cui troppa emissione di moneta cartacea è sproporzionata alla scarsità delle merci e dei viveri nel mercato, per cui ne consegue il deprezzamento della moneta stessa che causa automaticamente l'aumento dei prezzi. Oppure troppa credito il quale, benché più lentamente, può gonfiare l'economia di un valore fittizio e caotico fino a scoppiare in una grave crisi, come può degenerare nell'inflazione altrettanto grave quanto quella della classica contraddizione troppo denaro-scarso di roba da comprare. Attualmente negli Stati Uniti i magazzini sono pieni zeppi di derrate alimentari e di tutte le merci immaginabili al punto che industriali e contadini non possono vendere tutti i loro prodotti e parlano di sopraproduzione, mentre in realtà si tratta di sotto consumo il che vale a dire mancanza di denari da parte dei consumatori.

Codesta carenza di moneta in mano ai consumatori è ammessa dai manifatturieri e dai commercianti i quali vendono a credito a rate mensili, spendono somme enormi nella reclame, si fanno una concorrenza spietata fra loro e, infine, adottano tutti i mezzi di

allettamento possibili per adescare i clienti nei loro negozi. Il mezzo più indicato per sbloccare questo ingorgo di merci sarebbe di provvedere i consumatori di più denaro e vi sono due mezzi per conferire ai consumatori un maggiore potere di acquisto: emissione di moneta e aumento delle paghe. Il Federal Reserve Board asserisce che la moneta in circolazione è adeguata all'economia del paese e stamparne dell'altra provocherebbe un'inflazione incontrollabile, ciò che è probabilmente vero.

Però le paghe dei produttori non sono adeguate alla produzione industriale e agricola del paese, e i prezzi sono troppo alti causando uno squilibrio economico conosciuto col nome di sottoconsumo, foriero di tutte le crisi industriali. E' assurdo asserire che l'economia non può sostenere l'aumento delle paghe considerando gli scandalosi profitti delle aziende industriali, commerciali e finanziarie — le quali guazzano in un'orgia di profitti esorbitanti mai eguagliati nella storia del capitalismo. Nell'ingordigia di conservare i grandi capitali accumulati, col pretesto dell'inflazione, la plutocrazia yankee semiparalizza la piccola industria e il piccolo commercio aumentando l'interesse degli imprestiti fino a rendere questi ultimi impossibili.

Negli ultimi 16 mesi la Federal Reserve Bank aumentò le rate dell'interesse per ben cinque volte e ora è giunta al sei per cento e gli imprestiti considerati rischiosi vengono senz'altro negati. Banche e istituti finanziari in tutto il paese hanno l'ordine di "chiudere la moneta" di rendere il denaro inaccessibile al popolo, al piccolo commercio e alla piccola industria allegando che il controllo del credito è indispensabile per arrestare la marcia dell'inflazione.

La rivista "Business Week" scrisse in un numero recente che l'economia statunitense attraversa un periodo paradossale che non si può definire di inflazione nel senso convenzionale della parola, giacché non si tratta di troppa abbondanza di denaro che fa pressione sulla scarsità delle merci; ma carenza di moneta che impedisce il regolare scambio sul mercato, di modo che mentre i miliardi di dollari si accumulano nelle banche, le merci si accavallano nei magazzini col risultato inevitabile della disoccupazione. Gli enti federali e le autorità finanziarie responsabili sostengono che delle misure eroiche sono indispensabili per iniziare un ciclo deflatorio che, in ultima analisi, ridonderà a beneficio di tutti; ciò che non corrisponde a verità poiché codesta scarsità nell'abbondanza causa disagio, malessere, disoccupazione fra tutte le classi dei produttori, oltretutto dissesti finanziari, fallimenti, stasi in molti rami dell'economia minuta. L'andazzo di biasimare gli scioperi e gli aumenti delle paghe dei lavoratori quali unici responsabili dell'incremento dei prezzi e del caro-vita in generale, è un luogo comune così radicato nella mentalità borghese che da più di un secolo fa parte della roccaforte semantica del capitalismo, il quale continua ora a sventolarlo in piena automatizzazione industriale in cui nuovi radicali metodi di distribuzione sono indispensabili.

La verità bisogna pur dirla: la psicanalisi dell'usuraio rivela orribili abissi mentali di degradazione criminale; alla libidine dell'oro aggiungete il potere politico, il monopolio economico-industriale-finanziario che racchiude nel suo pugno la sorte di milioni di

esseri umani, di interi paesi, e avrete una spiegazione succinta sì, ma veritiera del perchè e del come i popoli del mondo vengono usati come oggetti qualunque per il beneficio dei dominatori, i quali in ogni tempo non difettano di spiegazioni più o meno scientifiche per giustificare le loro malefatte.

Dando Dandi

Due scomparsi

Il 25 gennaio cessavano di vivere a Tampa, Florida i compagni GIUSEPPE SCAGLIONE e ALFONSO LETO, il primo all'età di 89 anni, di 68 il secondo.

Il vecchio compagno Scaglione fu in questa città, fra gli Italiani, il primo assertore dell'Ideale Anarchico. Nella sua gioventù fu attivissimo nella propagazione del nostro ideale, al quale si mantenne fedele fino alla morte. Ateo convinto, morì come visse: fuori di qualsiasi religione, e la famiglia, pur non condividendo completamente le sue idee, le rispettò, facendogli un funerale modesto e strettamente civile.

Io, che fui suo discepolo, tanto nell'imparare il mestiere di sigaraio come nell'imparare ad amare l'ideale anarchico, vorrei, se sapessi farlo, rievocare i ricordi delle prime belle lotte combattute in questa comunità; mi limiterò solamente a dire che al compagno testè scomparso dobbiamo il piacere e la fortuna d'aver avuto fra noi, 57 anni or sono, Errico Malatesta. E anche a lui si deve, in parte principalissima, la venuta del carissimo compagno Pietro Calcagno, e conseguentemente la pubblicazione del giornale "La Voce dello Schiavo".

Per un lungo periodo di tempo partecipò attivamente a tutte le iniziative di propaganda delle nostre idee. Si manteneva in relazioni epistolari con diversi compagni di fuori, Luigi Raffuzzi, Filippone ed altri.

Dopo, dovuto all'avanzata età non era più attivo, però mai rinnegò le idee, e perciò l'additiamo ai giovani come sempio di costanza e di rettitudine.

Alla sua famiglia, le mie sincere condoglianze e la mia riconoscenza per aver saputo rispettare le idee del carissimo estinto.

* * *

Il compagno Alfonso Leto, decesso pure la mattina del 25 gennaio, venne al nostro movimento giovanissimo, e spiegò una attività straordinaria. Dal 1907 in poi partecipò con grande entusiasmo a tutte le nostre iniziative. Dovuto alla sua attività e al suo temperamento impetuoso, il nostro Galeani, che aveva per lui una grande stima, gli attribuì il nomignolo "La Pila Elettrica", che poi usò come pseudonimo nelle corrispondenze che mandava alla nostra stampa, durante il memorabile sciopero generale dei sigarai di Tampa, avvenuto nell'anno 1910.

Io, più che come cognato lo stimavo per le affinità d'idee. In tutte le lotte l'ebbi sempre al mio fianco.

Il suo funerale, con il consenso unanime dei figli e della sua compagna, la quale, pur non essendo una militante attiva, condivide le nostre idee, fu fatto senza l'intervento di preti di nessuna religione.

Ho sentito il dovere di scrivere queste brevi note, per omaggio alla memoria dei due cari scomparsi, e pure perchè l'agire delle due famiglie possa servire d'esempio per l'avvenire.

Alfonso

Tampa, Fla., 27 gennaio 1957

Vittime della miniera

Lunedì 4 febbraio avvenne un'esplosione nella miniera del carbone appartenente alla Pocahontas Fuel Company, a Bishop, nella punta occidentale dello Stato di Virginia, uccidendo istantaneamente 37 minatori. L'esplosione non fu seguita da cave, nè frane, nè incendio, ragione per cui gli altri 140 minatori che si trovavano in quella miniera, ma al riparo dall'esplosione, rimasero incolumi. Quasi tutti i morti avevano famiglia.

Pochi giorni prima del disastro gli ispettori governativi avevano ispezionata la miniera di Bishop e rilasciato ai suoi proprietari il solito documento attestante l'osservanza delle norme igieniche e di sicurezza prescritte; la miniera stessa viene presentata come una delle più moderne e delle meglio attrezzate... ma ciò non toglie che la terribile esplosione si sia verificata, causando la tragedia universalmente deplorata, con tutto lo strascico di dolori, di pianti di miserie e di abbandoni che è più facile immaginare che descrivere.

Perchè?

I giornali si affrettano ad informare che "la causa precisa dell'esplosione non è stata determinata, ma i portavoce della società proprietaria fanno sapere che si tratta di un'esplosione di gas". Informazione peregrina e superflua. Le esplosioni di gas avvengono nelle miniere carbonifere da quando si è incominciato a scavare il carbone dalle viscere della Terra, si sono cercati e si sono scoperti molti modi di evitarle... ma non si evitano, le esplosioni e le tragedie si ripetono periodicamente con le conseguenze che invariabilmente si lamentano.

L'annuario del "World" elenca i seguenti, fra i principali disastri minerari avvenuti negli Stati Uniti dal 1884 in poi:

	MORTI
13 marzo 1884, a Pocahontas, Va.	112
27 gennaio 1891 a Mt. Pleasant, Penn.	109
7 gennaio 1892 a Krebs, Okla.	100
1 maggio 1900 a Scofield, Utah	200
19 maggio 1902 a Coal Creek, Tenn.	184
10 luglio 1902 a Johnston, Penn.	112
30 giugno 1903 a Hanna, Wyo.	169
25 gennaio 1904 a Cheswick, Penn.	179
20 febbraio 1905 a Virginia City, Ala.	112
6 dicembre 1907 a Monongah, W. Va.	361
19 dicembre 1907 a Jacobs Creek, Penn.	239
29 novembre 1908 a Marianna, Penn.	145
13 novembre 1909 a Cherry, Ill.	259
8 aprile 1911 a Littleton, Ala.	128
22 ottobre 1913 a Dawson, N. Mex.	263
8 aprile 1914 a Eccles, W. Va.	181
2 marzo 1915 a Layland, W. Va.	112
27 aprile 1917 a Hastings, Colo.	121
8 febbraio 1923 a Dawson, N. Mex.	120
8 marzo 1924 a Castle Gate, Utah	171
28 aprile 1924 a Benwood, W. Va.	119
19 maggio 1928 a Mather, Penn.	195
25 marzo 1947 a Centralia, Ill.	111
21 dicembre 1951 a West Frankfort, Ill.	119

Il disastro del 4 febbraio ultimo è il maggiore singolo infortunio avvenuto nelle miniere degli Stati Uniti dal 21 dicembre 1951 in poi, quando a West Frankfort, Illinois, rimasero sepolti nella miniera 119 minatori. Ma ciò non vuol dire che nel frattempo la miniera abbia cessato di far vittime. Anzi.

Nel solo anno 1956 — informa il "Times" del 10 febbraio — "sono rimasti uccisi 443 minatori, mentre altri 19.300 sono rimasti più o meno gravemente feriti. Ciò fu dovuto ad una grande varietà di accidenti relativamente piccoli — principalmente frane — che attirano poca attenzione al di fuori dei villaggi minerari".

Il mestiere del minatore rimane un mestiere estremamente pericoloso. Si conoscono infiniti mezzi per diminuire e forse anche per eliminare i pericoli che insidiano continuamente la vita del lavoratore della miniera, ma costano danaro, tempo, lavoro, che una società mercantile non sa non può e non vuole sobbarcarsi per mettere al sicuro la vita dei suoi lavoratori.

E' tutta una lunga catena di negligenze, di incuria, di egoismo, di ingordigia che incomincia dai proprietari della miniera, passa attraverso i funzionari governativi ed unionisti e finisce coi lavoratori stessi. I proprie-

tari hanno interesse a spendere il meno possibile in materiali di costruzione ed in mano d'opera addetta alla manutenzione della miniera, onde essere in grado di competere con i loro concorrenti sul mercato del carbone; i minatori, impiegati a cottimo, non riuscirebbero a guadagnarsi la giornata se impiegassero nei lavori di puntellamento e di prevenzione il tempo necessario, e sono quindi costretti a mettere a repentaglio la loro vita stessa per guadagnare il boccon di pane che occorre alla famiglia; i funzionari del governo e i funzionari delle unioni, incaricati di vigilare a che le regole prescritte dalle leggi e dai contratti di lavoro siano osservate, chiudono un occhio, e spesso tutt'e due, per non inimicarsi le direzioni delle miniere, le autorità locali, senatori e deputati eletti quasi sempre per vigilare alla tutela degli interessi dei capitalisti grandi e piccoli...

Vi sono certamente in questa lunga serie di disastri maggiori e di infortuni individuali dei responsabili diretti, immediati o remoti. Ma il responsabile maggiore, permanente, è il regime capitalista fondato sulla produzione a scopo di profitto, che ha per conseguenza diretta di subordinare la salute, il benessere, l'integrità fisica e la vita stessa dei lavoratori, alla vistosità del profitto che la produzione tende ad assicurare ai proprietari dei capitali investiti nell'industria, ed agli amministratori dell'azienda.

In queste condizioni, gli studi dei tecnici, le invenzioni e le scoperte dirette a prevenire i disastri nelle miniere sono presso che inutili perchè o rimangono inapplicate, o vengono applicate in maniera superficiale, insufficiente a prevenire i disastri che vorrebbero evitare.

Le promesse fatte durante più di un secolo in questo campo non sono state mantenute e non lo saranno mai, finchè il lavoro sia considerato e trattato come una merce, e l'essere umano che lo esegue continui ad essere considerato e trattato come uno schiavo liberto, un salariato, che il datore di lavoro paga il meno che può obbligandolo a produrre fino all'estremo limite delle sue energie.

Per dare al lavoratore la dignità di Uomo libero, che attende al suo lavoro in condizioni rispettose dell'igiene, della dignità e della sicurezza personale, bisogna che il lavoro umano sia emancipato dallo sfruttamento, che oggi lo spoglia attraverso il salariato.

In altre parole, bisogna abolire il rapporto salariale della produzione e sostituirvi il lavoro libero.

L'ora dell'anarchismo

La redazione del "Seme Anarchico", enumerati nel suo numero di gennaio i grandi conflitti che travagliano il genere umano in questo principio d'anno, conclude:

"Indubbiamente tutte queste vicende, quelle del recente passato e quelle che si profilano per il prossimo avvenire, costituiscono una indubbia conferma delle verità profonde contenute nei principi dell'anarchismo. La lotta per la libertà si impone sia ai popoli, sia ad ogni individuo. L'avversione ad ogni dittatura deve diventare la base di ogni attività politica e sociale. L'opera degli Stati e degli uomini di governo appare ogni giorno sempre più nefasta. La libertà forma un tutto inscindibile con i principi del socialismo. La vera strada che conduce al socialismo fu indicata chiaramente dai precursori socialisti e anarchici fin dai tempi della Prima Internazionale: da Carlo Cafiero, da Michele Bakunin, da Andrea Costa (prima della sua conversione al socialismo legalitario), da Errico Malatesta. Riecheggiavano nei programmi della Prima Internazionale, i concetti enunciati da un grande precursore: Carlo Pisacane.

Queste sono le limpide fonti alle quali è necessario risalire per riconoscere e definire la via italiana del socialismo. Questa è l'ora del vero socialismo, del socialismo libertario. Questa è l'ora dell'anarchismo".

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5¢
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 7 Saturday, February 16, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Invasione imminente

La città di New York sta per essere invasa dall'evangelista Billy Graham, reduce dai dubbi trionfi britannici ed asiatici degli anni passati. L'invasione è stata protratta perchè questa grande metropoli poliglotta, scettica, volteriana fa un po' paura a tutti gli artisti di teatro: prima di portare sulle sue scene esperte un nuovo spettacolo, autori ed attori preferiscono farne la prova nei minori centri della costa Atlantica o dell'hinterland. Billy Graham che, è un attore smaliziato a tutti i trucchi ed a tutte le astuzie del mestiere, ha voluto allargare anche di più il tempo e l'area della sua preparazione, visitando prima Londra e Parigi, buona parte dell'Europa e dell'Asia. Ma ormai i piani sono fatti e non è più questione che di pochi mesi.

"Billy Graham ed il suo stato maggiore di dodici aiutanti hanno affittato la grande arena del Madison Square Garden per un periodo che va dal 15 maggio al 15 ottobre", informa la rivista "Time", e la campagna di sollecitazioni, di reclutamento, di propaganda e di scongiuri è incominciata e batte in pieno. Tutte le arti del reclamismo commerciale e dell'esperienza ecclesiastica sono messe in opera, tutte le legioni dei fedeli sono mobilitate per assicurare il successo dell'invasione: lacrime, preghiere, appelli a dio ed agli uomini, persino sollecitazioni ai lontani perchè vengano a New York per far numero: "Prendete le vostre vacanze a New York, l'estate prossima, ed unitevi alla nostra crociata".

New York è una noce un po' dura da schiacciare, per tutti i preti, per i protestanti più ancora che per gli altri. Degli otto milioni e più che costituiscono la popolazione cosmopolita di questa metropoli, avverte la rivista "Time" (11-II-1957): 54,9 per cento non sono affigliati a nessuna religione; dei rimanenti: 27 per cento sono cattolico-romani, 10,6 per cento ebrei, e 7,5 per cento protestanti.

Naturalmente, bisogna prendere queste cifre con una certa cautela. Tanto gli ebrei che i cattolico-romani contano tra i fedeli anche i bambini, per cui i milioni millantati da queste due religioni coprono ampiamente i seguaci delle altre religioni: maomettani, buddisti, confucianisti, ecc. che si sanno esistere in questa città in numero rilevante. Nè v'è da pensare che i 54,9 per cento indicati come non affigliati a nessuna religione, siano per ciò solo senza religione, atei od agnostici, giacchè, se così fosse, i francobolli che il governo Eisenhower continua a far stampare con la dicitura: "In God We Trust" avrebbero qui un pessimo mercato.

Ciò non ostante, i bigotti e gli spengimoccoli di tutto il paese considerano la città di New York come una bolgia di perdizione, un focolare di eresia e di corruzione, come — scrive "Time" con linguaggio da sagrestia — "una combinazione di Babilonia, di Sodoma e di Roma imperiale... in attesa di un uomo di Dio che la faccia mettersi in ginocchio".

Staremo a vedere gli effetti dell'invasione evangelica di Billy Graham e dei suoi stambratori. Per il momento, ci basti considerare se l'alta percentuale della popolazione di New York non affigliata a nessuna religione non sia in rapporto all'alto sviluppo dell'istruzione pubblica e privata, delle biblioteche, dei musei, dei teatri, della produzione libraria e della stampa periodica, che hanno qui il massimo sviluppo.

Giacchè questa Babilonia eretica e corrotta, ha 778 edifici scolastici, con 34.166 insegnanti, che impartiscono l'istruzione primaria e secondaria ad oltre 900.000 bambini e fanciulli d'ambo i sessi. Dispone, inoltre, di una cinquantina di Collegi e Università per l'insegnamento superiore, frequentati regolarmente da poco meno di duecentomila studenti.

La Biblioteca Pubblica di New York, con oltre ottanta sezioni filiali, è una delle tre maggiori biblioteche statunitensi, ed ha una circolazione libraria che arrivò a 1.156.022 volumi trasportati a domicilio nel solo mese di febbraio 1956 (World Almanach). Le splendide sale del grande edificio centrale, nel cuore di Manhattan, e quelle delle filiali

sparse per tutta la città sono sempre affollate di persone adulte, e, nelle ore diurne, da minorenni.

La Biblioteca Pubblica di Brooklyn è una grande istituzione indipendente, possiede vicino a due milioni di volumi; nel 1956 aveva 706.667 lettori tesserati, i quali tennero in circolazione non meno di 7.950.318 volumi. E non si insiste qui sulle biblioteche, in certi casi molto importanti, che ognuno dei cinquantina collegi e Università suaccennati mette a disposizione dei propri studenti e insegnanti.

Ma occorrerebbero volumi per descrivere l'attività intellettuale di questa immensa me-

Le gioie ignorate

L'enigma della vita lascia incerti e pensosi, non solo l'uomo della strada ma forse ancor più i saggi, insofferenti nel vedersi sfuggire continuamente di mano, come un'ombra, la sintesi che da millenni essi ricercano senza posa.

Tante sofferenze, tanto dolore, tante disillusioni che si snodano in un rosario ininterrotto, dalla nascita alla morte, come mai non hanno deciso l'uomo a spezzare le sue catene e ad arrestare questo vero fiume di lagrime nel quale da tempi immemorabili egli naviga alla deriva?

Forse il sogno dopo la morte, che lascia tanto indeciso Amleto? Ma no. Oggi si sa bene che dopo la morte non vi saranno più sogni! Ma pace.

E allora?

Esistono dunque delle gioie nascoste che stanno lì a bilanciare la tragedia palese dell'uomo? Se egli continua a vivere, una ragione di equilibrio dovrà ben esservi, senza la quale la ragione si ribellerebbe ad un sistema inconcepibile, non solo in una formula matematica, ma altresì nella più realistica delle abitudini della natura.

Esistono delle gioie nascoste per l'uomo? E dove mai esse si celano?

* * *

Questo animale, ultimo apparso sulla Terra, era una volta immaginato come composto di due parti distinte: un corpo ed un'anima. Due entità in continuo conflitto. Su questa antitesi s'ergono le religioni: il bene e il male!

Oggi il dualismo, espresso allora in forma tanto semplicistica, è in certo modo riconosciuto esistente, se pure con una ben maggiore aderenza ai fatti che si sono rivelati davanti alla ricerca scientifica.

Oggi si considera l'uomo quale l'animale antico, da cui deriva, ma sul quale si è inserita però una manata di materia grigia, con facoltà rivoluzionarie. Questo secondo io, che convive col primo, è quanto noi chiamiamo il controllo, la coscienza, la capacità ad avvicinare, per una sintesi, l'animale di ieri alle conoscenze, alle esperienze di oggi. Il primo, restando la materia prima oltre la quale è inutile tentare di scovare elementi nuovi per essere, il secondo elemento bilanciando, con la sua forza, il primitivo schema; dando in una risultante, che è la nostra ragione, la fisionomia ultima dell'individuo.

Per materia prima, della quale è costituito il nostro essere, non si intende solo l'insieme dei diversi sistemi che permettono il sussistere di questa macchina, mirabile del resto, ma insieme le qualità intrinseche di questi sistemi; in parole più chiare, la somma di abitudini da esse acquisite nel passato che, divenute tutt'uno con la loro struttura fisiologica, le dirigono, le guidano alle loro singole funzioni; talchè il pazzo, l'uomo che più non si controlla, tuttavia fisicamente vive.

Tutto ciò oggi è pacifico, spiega assai del meccanismo della volontà, della personalità umana, se pure in moltissimi resti un altro dualismo ad aggiornare: quello del piacere e del dolore.

Una cosina di qualche importanza, da che la grande maggioranza cerca il primo, tenta

tropoli — non tutta areligiosa od antireligiosa, certamente, ma con tutta probabilità non estranea al rispetto che impone agli evangelici ciarlatani ed ai loro incensieri ed araldi.

Rimane tuttavia il fatto che, a fianco di una così larga diffusione dell'istruzione pubblica e privata e di tanti altri veicoli di coltura, come Musei, Teatri, Giardini zoologici e botanici, la proporzione di 54,9 per cento di non affigliati a nessuna religione rappresenta un livello intellettuale molto superiore al resto del paese, essendo la proporzione media dei non affigliati indicata nella cifra di 39,1 per cento — poichè 60,9 per cento della popolazione continentale degli S. U. viene presentata come aderente ad una od altra delle 258 organizzazioni religiose ufficialmente riconosciute. **Manhattanite**

di sfuggire al secondo, non riuscendo a rendersi ragione che e l'uno e l'altro non sono che fratelli siamesi; che in realtà non esiste differenza alcuna fra l'uno e l'altro, entrambi non essendo che sensazioni; sovente dovute alla stessa causa e che trovano diversità solo nella nostra personale sensibilità, cioè nel modo col quale noi reagiamo allo stimolo esterno.

Gioia e dolore la stessa salsa? Andiamo, dirà qualcuno, io la preferisco tuttavia dolce che piccante!

D'accordo. Eppure la prima sigaretta che avete fumata forse vi ha spinto ad un conato di vomito. Poi...

Eppure lo stesso morto, fa differenza: se è lo zio d'America o la persona cara che vive con voi.

Si tratta di questo; che ogni sensazione che noi proviamo è registrata da talune cellule del nostro cervello. Se queste sono capaci di accogliere lo stimolo e di immagazzinarlo in modo normale, si tratterà di una eco del mondo esterno, che ci darà gioia o per lo meno ciò interesserà come tutto che accade a noi d'intorno, mentre se queste cellule sono soverchiate, sono malmenate dallo stimolo, che supera le loro possibilità di capienza, allora sarà dolore anche se... ritornati calmi, potremo vederle come gioia.

Persone svenute sotto una notizia magnifica, impreveduta, la felicità stessa che viene incontro, ve ne sono nella vita e non solo nei romanzi. Io ne ho personale esperienza come valido testimonio: nelle carceri tedesche di Marsiglia, di un collega svenuto all'annuncio della sua liberazione.

Qui, molti credono che gioie e dolori non esistano che nel campo del nostro controllo. E sono in errore.

Quando il mio stomaco sta compiendo la sua abituale digestione e sente giungere a lui dalle differenti glandole i succhi gastrici necessari a trasformare gli albuminoidi in peptoni, gli idrati di carbonio in zuccheri, il mio stomaco si dà una fregatina di mani e dice fra sé: tutto va per il meglio; sono proprio contento.

Quando i miei polmoni immagazzinano il loro fabbisogno d'aria pura, ossigenata, senza pulviscolo atmosferico e senza fumo, essi gongolano in cuor loro e, tutti arzilli, tutti felici, dicono: ah! ci voleva proprio, lavorare così è un vero piacere.

Quando, durante il sonno, il mio cuore può darsi riposo e, allentando i suoi battiti, sente che l'organismo si contenta del poco che dà e nulla lo richiama ad una maggiore fatica, allora il mio cuore è felice come una Pasqua e mormora fra sé e sé: questa è la felicità.

Tutto ciò noi non lo controlliamo. Ma tutto ciò avviene ad ogni minuto della nostra esistenza, se siamo sani, e questo piacere di vivere, di essere, di agire, continua a cantare entro di noi la sua canzone, anche se in quel momento la parcella del fisco ci fa storcere la bocca in una smorfia. La parcella del fisco noi la controlliamo, il cuore, lo stomaco, i polmoni, noi ci diamo il gran lusso di dimenticarli, quasi non meritassero la più piccola nostra attenzione!

E le gioie nascoste in noi equilibrano, a tutta nostra insaputa, i dispiaceri palesi, dando per risultante quella volontà di vivere che sfugge alla ragione, ma che persiste e ci lascia tanto perplessi quando, angosciati, ci

domandiamo in un momento di scoraggiamento: ma dunque perchè vivere?

Vivere per i piaceri silenziosi di questa materia organica di cui siamo composti, mentre il nostro controllo se ne sta sull'orlo del precipizio? Piano. Adagio Biagio. . . Perchè questo controllo è dunque anima o non è esso stesso materia, sia pure altamente organizzata, almeno a sentir noi? E in tal caso? Dicono che finchè c'è vita c'è speranza. Ma in realtà finchè c'è vita vi è una parte almeno di noi che ha, che gusta, che canta, il piacere di essere; che domanda di assaporarlo ancora, un minuto forse, ma ancora un attimo. E' solo a vedersi chi sarà il più forte.

D. Pastorello

23-12-'56

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

La nostra stampa e la rivista "previsioni..."

L'unico settore in cui noi anarchici non siamo ancora completamente assenti è quello giornalistico. E', infatti, in funzione della nostra stampa che tutti quanti ci sentiamo un movimento, un movimento di uomini sognanti il raggiungimento di una società autentica; cioè di un'associazione di individui liberi, che chiamiamo anarchia. Dico così, perchè parlando sinceramente, tolti i pochi giornali, non rimangono che gli incontri personali, i rapporti epistolari e qualche iniziativa che nasce e si esaurisce nel luogo.

Ignorare questo stato di cose può esserci di conforto, ma non serve ad altro. Del resto, non si tratta di ricercare le colpe nei compagni, ma le cause materiali e psicologiche. E quale sede è più adatta di un giornale per condurre a termine tale ricerca? Semplice attività di critica e di concetto? Io oso dire che trattare i nostri problemi è già "fare qualcosa" o, comunque, un "fare qualche cosa indispensabile a tutto il resto".

Per questo scopo sono sorti la rivista "previsioni . . ." ed il giornale del sud (per ora uscente solo a "numeri unici"). Mi limito ad illustrare la prima di cui personalmente rispondo.

1) Una causa dell'attuale stato di cose (crisi di crescita o di decrescenza?) la vedo nella confusione delle idee: individualismo, socialismo; organizzazione, antiorganizzazione; sindacalismo o meno; ecc. ecc. Vi sono timori e vere fobie legate a certe parole e fanatismi ad altre. Ne segue incomprensione tra di noi e sfiducia da parte degli estranei. Quale meraviglia, quindi, se questi ultimi spesso ci respingono solo per i pregiudizi legati alla parola "anarchia" e simili?

2) Non abbiamo a disposizione nostra — e ciò per mancanza di mezzi — una palestra dove affrontare, senza riserve, i problemi della chiarificazione interna. La rivista "previsioni . . ." vuol essere questa palestra.

3) Non esiste nemmeno una palestra d'incontri e di dialoghi con gli estranei: "previsioni . . ." vuole essere anche questa palestra ed esplicitare, in un tempo, la funzione di stampa fiancheggiatrice della stampa specifica del nostro movimento.

4) Vi sono evidentemente migliaia (e forse milioni) di uomini che si indignano contro tutte le ingiustizie, che si appassionano ai nostri stessi problemi e che prospettano le nostre stesse soluzioni, eppure non si dicono o non sanno di essere o di potere essere anarchici. Va invalendo uno scetticismo generale a proposito di "ismi" di natura politica e sociale — ma pare tuttavia che fuori di questi "ismi" non rimanga dell'uomo che il nome e la definizione biologica: "previsioni . . .", presentandosi senza etichetta di "ismo" di sorta e con un contenuto vario (che comprende la prosa chiaramente anarchica o altra prosa che concorre tuttavia alle finalità d'insieme), previene gli apriorismi legati alla nostra terminologia e predisporre la considerazione del contenuto delle nostre idee e dei nostri fini, e famigliarizza i lettori con la nostra terminologia stessa. In questo senso,

"previsioni . . ." ha già registrati ottimi sorprendenti risultati. La rivista in questione esplica già una certa opera di propaganda, di penetrazione e di persuasione. Se l'esposizione pacifica delle idee lascia il più spesso indifferenti, se non il cervello almeno il sentimento, la considerazione polemica costringe soprattutto gli avversari alla reazione, che è già una forma di rapporto, di incontro, di dialogo.

5) Nella nostra stampa non c'è posto — e ciò sempre per mancanza di mezzi adeguati — per i problemi umanistici ed estetici propriamente detti, problemi inscindibili dal problema massimo della cultura e della formazione dell'uomo, come individuo etico e come entità sociale che trova in ciò che vi è di bello nell'esistenza, il piacere, il bisogno e la forza di operare, di lottare, di sperare e di credere nel valore dell'esistenza stessa. Inoltre, nemmeno fuori dei nostri fogli esiste una vera rivista umanistica, per il semplice fatto che la cultura, senza l'uomo libero e libertario, è una cosa monca ed assurda. Questo, per la verità, è il compito centrale di "previsioni . . .".

6) Manchiamo anche di una stampa d'informazione scientifica, di corrispondenze delle varie manifestazioni della vita nazionale e internazionale, di statistiche, di inchieste, di ricerche e documentazioni di forme nuove di vita sociale. Non oso dire che "previsioni . . ." voglia riempire anche questo vuoto, ma soltanto che essa vuole precorrere, preparando lo spirito, la soluzione di quella lacuna, non importa se sulle proprie colonne o su un'altra pubblicazione avvenire fiancheggiatrice e integratrice.

Io penso che noi anarchici dovremmo essere all'avanguardia della coscienza dei problemi sociali, se è vero che precorriamo più di tutti l'avvenire della società umana ed avere una informazione d'insieme, schematica magari ma completa, di tutte le scoperte della scienza in tutti i settori, in quanto la scienza è uno strumento inesauribile di trasformazione sociale.

Non voglio fare troppe cose in una volta e tanto meno con la sola rivista, ma soltanto contribuire alla nostra massima attivizzazione nel settore culturale-giornalistico. Ciò non è sufficiente alla nostra ripresa di presenza e di lotta, ma è indispensabile. Ne segue un'attività editoriale la cui realizzazione è nel programma stesso di "previsioni . . .". Ma di ciò parlerò a parte a mezzo di apposite circolari dando inizio ad un lavoro sistematico in tal senso.

"Previsioni . . ." non ha fondi proprii, ma vive, come tutta la nostra stampa, di contributi volontari di solidarietà. Il bilancio finanziario relativo al primo anno di vita ('56) sarà spedito, soprattutto a quanti interessa di diritto, incluso nel prossimo numero della rivista, che sarà assai più voluminoso e completamente rinnovato.

I compagni, e soprattutto i guppi esteri che spesso fanno raccolte collettive di denaro, non si dimentichino di "previsioni . . ." e se hanno da fare critiche o proposte non si facciano attendere: è anche questo un modo eccellente di contribuire alla funzione specifica della rivista.

Viola Espero

(Via Dafnica 121 — Acireale (Catania))

La pubblicazione di questo scritto, in queste colonne, dimostra, credo, meglio di qualunque nota editoriale che è possibile esprimere senza riserve il proprio pensiero anche su altre pubblicazioni — il che non toglie al valore teorico e propagandistico che il compagno Viola e i suoi collaboratori sapranno dare a "previsioni . . .", com'è nel voi.

n.d.r.



DA BUDAPEST A SUEZ

(Manifestino diffuso dai compagni della Federazione Anarchica Francese al tempo della repressione in Ungheria e dell'invasione militare nella zona del Canale di Suez).

Da Budapest a Suez è il regno della violenza, dell'ipocrisia e dell'oppressione.

Contro i tiranni ed i fautori di guerra, dell'Est e dell'Ovest, si levi il grido di rivolta dei lavoratori liberi, degli uomini liberi — in Francia prima di tutto.

In Inghilterra, la metà della popolazione e la grande maggioranza dei lavoratori si sono levati e protestano energicamente contro la spedizione di Suez.

Come va che non si sente niente in Francia? E' forse perchè abbiamo un governo di destra sotto la presidenza di un "socialista" che tradisce il suo programma elettorale?

Non c'è più socialismo nella sua politica di quel che non ve ne sia nella politica di coloro che schiacciano il popolo ungherese.

Dappertutto è la stessa ipocrisia, dappertutto si usano le parole più sacre per coprire la stessa merce infame.

Noi non marciamo a fianco degli imperialisti dell'Algeria e di Suez contro i tiranni di Budapest; ma noi non coltiviamo odio minore contro di questi, che sono fautori di un capitalismo di Stato più spietato ancora di quel che non sia il nostro.

Le lacrime di cocodrillo dei nostri reazionari e dei nostri clericali ci fanno schifo, ma noi respingiamo nello stesso tempo i credenti ciechi che ancora s'aggrappano ai residui pietosi del mito sovietico e gli intellettuali che vi cercano una coscienza.

Da che parte siamo dunque?

— Siamo con gli operai di Poznan, iniziatori del movimento di popolare ribellione contro i despoti dell'Est;

— Con i lavoratori ed i loro sindacati d'Ungheria, ingaggiati nella lotta armata per la propria indipendenza, per il diritto di sciopero, per la limitazione della gerarchia dei salari;

— Con le popolazioni della Russia, anche, la cui opposizione, sorda ma profonda, basta da sola a spiegare tutte queste "svolte", che i "credenti" continuano a ritenere inspiegabili.

E noi siamo anche dalla parte dei popoli della Africa Settentrionale insorti contro i colonizzatori, falsi democratici, ipocriti e felloni.

Siamo dalla parte dei fellabs dell'Egitto, bersaglio delle bombe dei "liberatori", e che noi non confondiamo affatto con Nasser, così come ci teniamo a non essere a nostra volta confusi coi nostri pretesi "dirigenti".

Noi mettiamo in guardia tutti i lavoratori liberi, tutti gli uomini liberi, tutte le organizzazioni libere della Francia contro la politica criminale dei governanti dell'Est e dell'Ovest i quali, nella loro irrisoria O.N.U., si trattano reciprocamente, e con ragione, come "banditi", in attesa di congratularsi e di riconoscersi fratelli quali sono ove riescano, provvisoriamente almeno, a ristabilire il loro "ordine" nelle rispettive zone d'influenza.

Questa è una politica che, o prima o poi, avrà — ha già avuto — conseguenze tragiche per i popoli ingannati, oppressi, massacrati.

E' politica di guerra!

Noi ci mettiamo contro di essa, e facciamo appello ai lavoratori liberi perchè si schierino contro di essa, in tutte le forme possibili.

In Francia, noi prenderemo così la nostra parte in quel movimento generale di liberazione che tutte le tirannidi non riusciranno mai a reprimere; e così intendiamo restar fedeli al socialismo, all'internazionalismo, all'amore della libertà.

Lavoratori, Uomini liberi: Unitevi! Aiutateci!
(Dal "Bulletin Interieur", n. 4)

CORREZIONE

La sottoscrizione di \$10 pro' Vittime Politiche d'Italia, registrati nel numero 5 dell' "Adunata" (2 febbraio 1957) da: Los Angeles Calif. a mezzo Jenny, era di A. Muzzarelli, e non di G. Pimmiti come fu erroneamente pubblicato. — L'Amm.

La progenie di Becker alla riscossa

(Continuazione v. num. precedente)

Intorno sono petti affranti dallo spasimo, occhi turgidi che allo spettacolo del materno supplizio si bevono i lucciconi.

In fondo al pretorio, Amedeo Polignani abbozza un sogghigno tra cinico ed idiota.

Il dibattimento precipita all'epilogo.

Il giudice Nott chiede al pubblico ministero quanto crede che possa durare la requisitoria.

— Non mi occorrerà più di una mezz'ora, risponde il Train.

— E le difese?

— Tre quarti d'ora per me, dice l'avvocato Keir.

— Ed almeno un'ora per me, soggiunge l'avvocato Pollok.

— Vuol dire che se per le cinque avremo finito ne manderemo la causa ai giurati; rimane, nel caso contrario, inteso che ci troveremo qui lunedì alla solita ora.

C'è però, controverso sempre, un punto grave che tanto alle parti, quanto alla Corte interessa chiarire: era o non era accesa la miccia della bomba di Abarno quando il sergente Barnitz vi mise su le mani, arrestandolo?

Si richiama il poliziotto Barnitz il quale ripete, senza convinzione, per ordine, che la miccia era accesa.

Si rimanda alla sbarra il Polignani che s'indugia, si destreggia fra reticenze e mezzi termini, ma alla fine dichiara di non potere con certezza asserire d'aver visto Abarno ad attizzar la miccia.

Lo segue sullo stand Abarno il quale conferma le sue precedenti dichiarazioni affermando che la bomba se la tenne in tasca, che non ha mai pensato né ad accenderla né a deporla sul pavimento, e che dalle tasche gliel'ha tolta al momento dell'arresto il poliziotto Barnitz.

Il processo è rimandato a lunedì, 4 aprile; ma, nella notte essendo morta la madre del giudice Nott, la causa è rimandata ad otto giorni, ad oggi, lunedì 12 aprile e l'udienza si inizia con

La Requisitoria del pubblico ministero Train, il quale per tenersi in carreggiata — bisogna avere memoria buona per esser bugiardi con una certa fortuna — legge una dozzina di foglietti in cui sono diluite ancora una volta, a sostenere un'accusa giudicata, le rancide stupidissime fantasie del capitano Tunney e del suo degnissimo tirapiedi Polignani.

Bisogna dire che le previsioni ottimiste della settimana scorsa sono nel pubblico ombra dal sospetto, fondato, purtroppo, che a salvarsi dalla confusione e dal ridicolo d'uno smacco, la polizia non sia rimasta colle mani alla cintola, tanto più che la giuria, dispensata per la settimana dalla clausura di rito, era facilmente abbordabile, e chi ha seguito il processo del capitano Becker, e ne ha sempre i lampi sinistri nella memoria, sa quali siano gli scrupoli, i pudori, le risorse del sistema.

Il pubblico ministero Train è il suo uomo, lo strumento del sistema, uno strumento molto al di sotto del capitano Tunney il quale, negando avanti ieri ancora d'aver nei gruppi anarchici locali insinuato altri Polignani, mostrava di vergognarsene, se non di pentirsi. Mentre il district attorney Train chiudeva oggi la sua requisitoria non questa dichiarazione che il "World" riproduce con manifesta compiacenza:

"A proteggere la cittadinanza contro altri attentati del genere, il Commissariato di Polizia ha ritenuto necessario insinuare un paio di detectives in ognuno dei gruppi anarchici della città; ed il lavoro è stato condotto con tale sagacia che gli anarchici si domandano perplessi quali dei componenti il gruppo siano compagni, quali spie".

Avalla pubblicamente, encomia ed incoraggia della sua autorità, della sua parola la provocazione criminosa, il procuratore generale Train. Vedremo poi che cosa vi guada-

neranno nella guerra dichiarata, e lui ed i suoi famuli. Dicono che tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. Noi rileviamo modestamente che in Spagna, in Austria, al Giappone, in Russia, nei regimi meno progrediti, nelle autocrazie rimaste al medioevo, nessun magistrato oserebbe la svergognata impudenza, la cinica prostituzione in cui il Train ha buttato nella fognà la sua toga di magistrato repubblicano.

E ci spieghiamo senza sforzo che, schiaffeggiato da tutte le risultanze processuali, egli, il Train, mezzano spregevole della mala vita poliziesca metropolitana — ciascuno raccatta dove può il suo pane — abbia conchiuso alla colpeabilità di Abarno e di Carbone.

Le difese. Gli debbono aver tuttavia zerbato il ceffo bagascione come una scudisciata le condoglianze acri con cui, dopo di aver demolito il romanzo della coppia Tannev-Polignani, l'avvocato Keir ha conchiuso la sua splendida difesa:

"Voi disprezzate, voi odiate la spia: in tempo di guerra, in tempo di pace la tenete spregevole ed odiosa; più odiosa del rettile, più sozza del verme, la carogna che v'aduggia la soglia, vi spia dall'ombra negli sguardi, su le labbra, il pensiero: ed il rettile, Polignani, si è qui millantato come agente provocatore e spia, e voi della sua parola avete vestito le rivendicazioni dell'ordine e della giustizia sociale".

L'avvocato Pollok è semplicemente magnifico. Con una dialettica irresistibile che si illumina della sua parola appassionata, del suo gesto travolgente, riduce a un cumulo di squallide rovine l'edificio dell'accusa che assale da ogni lato mostrando che se la sola colpa di Abarno e di Carbone deve ricercarsi nella semplicità onesta e ingenua per cui sono precipitati ne le trobide insidie del Tunney e del Polignani, tanto più criminosa è la provocazione, spregevole la manovra, indegna l'istruttoria che, francando i provocatori, li ha sospinti sul banco degli accusati.

"E guai ai giurati, conchiude l'avvocato Pollok, che oltre l'immaginario delitto infuriassero sulle idee libertarie che gli imputati rivendicano orgogliosi! All'odio ed al disprezzo pubblico non inchioderebbero del loro verdetto l'anarchismo, ma la repubblica, le istituzioni venerate, l'ordine sociale che si propongono di difendere e di salvaguardare".

Il riassunto del giudice Nott è abile, tristemente: elude le argomentazioni della difesa, le risultanze stesse della causa. Che le bombe fossero più o meno pericolose, che gli imputati abbiano ceduto a suggestioni discutibili, non deve preoccupare i giurati, come non derime né attenua le responsabilità degli accusati. Che sono tuttavia proporzionate: Carbone è un complice e non è apparso che la sua complicità fosse necessaria. Abarno è invece, manifestamente, l'agente principale.

I giurati si ritirano alle cinque e mezzo, alle undici rientrano nella sala dichiarando che non trovano modo d'accordarsi sopra una circostanza grave, e vogliono consiglio dalla Corte, intorno alla complicità del Polignani: sta bene operasse ai fini della sicurezza pubblica, ma aveva il diritto, poteva nella sua qualità di funzionario della polizia partecipare attivamente all'attentato fino a comprare lui gli ingredienti per la confezione delle bombe, fino a farle egli stesso?

Il giudice Nott li rassicura: Polignani, che... ha fatto lui ogni cosa, senza del quale l'attentato non sarebbe forse mai, non che il proposito, non può essere considerato come un complice. Manca alla sua azione l'intento criminoso, ha agito nei confini del suo diritto, del diritto della polizia a cui appartiene.

I giurati rientrano e tornano dopo un quarto d'ora con un verdetto di colpeabilità per entrambi gli imputati, attenuato appena da

una raccomandazione alla clemenza del giudice.

Sono le undici e quarantacinque della notte. Nessuno attendendosi più il verdetto, non vi sono nell'aula che una ventina di persone, ma il verdetto è accolto da un'esplosione collettiva di sdegno ed è bollato con una parola che si ripercuote per la vasta sala semideversa: è la persecuzione!

All'udienza antimeridiana del prossimo lunedì, 19 corrente, avremo la sentenza.

L'avvocato Pollok ha già dichiarato tuttavia che, quale che sia la pena applicata dalla Corte in ossequio al verdetto della giuria, porterà i due accusati in appello.

Commenti?

Ci porterebbero lontano, e d'altra parte è nell'aria un tanfo che ce ne toglie insieme la voglia e il fiato.

Appestata di tutta la putredine, di tutta l'abbiezione, è passata una sguadrina: la giustizia repubblicana.

Tenetevi al largo e turatevi le narici!

L. Galleani

("C. S.", 17 aprile 1915)

La buona seminazione

I "Gruppi Anarchici Riuniti" di Genova-Centro si son fatti editori di una serie di opuscoli della Collana "Anteo", ed in questi giorni abbiamo ricevuto i seguenti: Pietro Kropotkin: *Lo Spirito di Ribellione*; Sebastien Faure: *Processo alla Divinità*; Sebastien Faure: *La Putredine parlamentare*; Ugo Malizia: *Dio, Religione e Preti*; Errico Malatesta, Max Nettlau e Luigi Galleani: *Organizzazione e Anarchia*.

I nomi degli autori e la varietà degli argomenti spiegano di per sé l'interesse di detta iniziativa ai fini della nostra propaganda. Le pagine di questi opuscoli sono state riesumate da conferenze, articoli e da libri. I due opuscoli di Sebastien Faure sono appunto la raccolta di due conferenze; e la conferenza era la forma intellettuale preferita di quel valoroso oratore di lingua francese che fu il Faure, il quale, essendo venuto all'anarchismo dalle scuole dei preti, conosceva di quell'ambiente le ipocrisie e le frodi, oltre che per i suoi studi teologici, per il suo esame critico.

Ma se Faure trattava di preferenza l'argomento religioso non per questo egli difettava di una vasta e larga cultura per poter trattare ogni altra questione. Ed a conferma di questo, basta ricordare l'opera sua maggiore: "Enciclopedia anarchiste", pubblicata nella Cooperativa tipografica di rue Pixèrecourt, dove si pubblicava "Il Monito" il settimanale anarchico che poi fu virtualmente soppresso dal Governo francese, in omaggio al Fascismo. Era in quella tipografia che noi, settimanalmente ci incontravamo col vecchio, ma ancora energico e combattivo Sebastien Faure, il quale di quella Cooperativa era l'amministratore.

Sullo stesso argomento di quello di Faure è l'opuscolo di Ugo Malizia: "Dio, Religione e preti".

"Lo Spirito di ribellione" di Pietro Kropotkin ha interessanti pagine sul problema della Rivoluzione, studiato sull'esempio di quella francese, di cui il Kropotkin fu ammiratore, considerandola il proemio della nuova palingenesi politico-sociale, come ne fa fede il suo originale lavoro: "La Grande Rivoluzione", dove, fra tanti che ne hanno scritto, è stato dei primi che si sono soffermati sulla questione sociale.

L'opuscolo su "L'Organizzazione anarchica", che contiene tre scritti di differenti autori: Malatesta, Nettlau e Galleani, fu stampato la prima volta a Parigi per una impellente necessità di arginare un pericolo di confusione che si era manifestato nell'ambiente anarchico russo, il quale pretendeva coinvolgere nella sua responsabilità tutto il movimento, mediante il progetto di organizzazione che prendeva nome di "Plateforme", Progetto che aveva scandalizzato gli stessi compagni organizzatori di lingua italiana, con Luigi Fabbri alla testa, il quale si premurava di informare della cosa Errico Malatesta, ch'era rimasto ostaggio del fascismo in Italia, facendogli avere copia del progetto stesso, a mezzo di un amico che poteva visitarlo a casa, nella sua qualità di medico curante.

Errico Malatesta allora non fu meno allarmato

della minaccia organizzativa dei "piattaformisti", e, da par suo, egli rispose ai compagni russi, fautori del "Progetto", con un articolo su "Il Risveglio" di Ginevra. (Anzi, se non ricordo male, l'articolo fu scritto da Malatesta in francese e pubblicato nel foglio "Le Réveil", e Bertoni si compiaceva della perfetta forma francese del Malatesta). In seguito poi si pensò di pubblicare in opuscolo la risposta alla Piattaforma, facendola seguire da un'altro scritto di Nettelau e di un brano della polemica di Luigi Galleani con Saverio Merlino, pubblicata da "L'Adunata" col titolo: "La Fine dell'Anarchismo?".

Fra i "piattaformisti" figurava allora Nestor Machnò; anzi era stato messo avanti lui in considerazione del suo nome, diciamo pure, glorioso; ma la stesura del "Progetto": "Plateforme d'organisation de l'Union Générale des Anarchistes", non era del Machnò ma, certamente, dello storico della Rivoluzione machnovista Pietro Arscinov, che poi passò al comunismo, e, rientrato in Russia, in seguito veniva soppresso dalla dittatura.

Ho conosciuto personalmente Nestor Machnò a Parigi, ed ho assistito a qualche riunione dei compagni russi presente lui, e l'ho confermato nella mia ammirazione per il valore ed il disinteresse, forse unico, col quale si battè nella Rivoluzione con un manipolo di contadini, male equipaggiati e peggio armati, da far ricordare i Mille di Garibaldi, (e Machnò fu chiamato: il Garibaldi ucraino), fuggendo le orde dei Wrangel e dei Denikin. Machnò non era un dottrinario, era un uomo di azione.

Questi opuscoli che i "Gruppi Anarchici Riuniti" hanno pubblicato e andranno pubblicando, vanno letti e diffusi perchè in essi c'è pensiero, esperienza e consiglio per coloro che intendono ben fare per ben orientare il loro cammino sulla strada ampia ed ossigenata dell'Anarchia.

Letti dai giovani, questi opuscoli possono servire ancora a rinfrescare la memoria dei vecchi e di quelli di . . . mezz'età.

Nino Napolitano

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ' — N. 5. Anno X. 1 gennaio 1957 — Rivista Anarchica Mensile. Edizioni R.L. Napoli.

Sommario: C. Zaccaria: "Omaggio agli Ungheresi"; A. Prunier: "Politica e agricoltura"; E. Reale: "Polonia e Ungheria"; P. Fryer: "La verità sull'Ungheria"; S. Parane: "Illusione delle Parole"; — Gli anarchici nel momento attuale: Freedom: 1 — "Ne Oriente nè Occidente"; F. A. Francese; 2 — "Ai lavoratori del mondo intero"; F. A. I.: 3 — "Gli anarchici ai rivoluzionari del popolo"; G. Busico e M. Bicchieri: 4 — "Est ed Ovest viva la libertà"; V.: 5 — "Verso il Congresso"; V.: 6 — "Congresso Anarchico Internazionale"; — Gli Anarchici: "Mandateli lassù"; G. Berneri: "Il congresso del P.C.I. — La Verità in Cammino"; A. Giolitti: "Anche il silenzio è un errore"; F. Gullo: "Evitare le doppiezze"; Marawsty: "L'occidente non ne ha colpa"; V. Bertini: "Il paese delle meraviglie"; G. Di Vittorio: "Falsità della tesi ufficiale"; G. Di Vittorio: "Il socialismo e libertà"; E. Reale: "Continua il terrorismo staliniano"; E. Reale: "Destalinizzazione"; Colonia M. L. Berneri; A. Stoppani: "Con i ragazzi grandi"; Polin: "Tutto finisce"; F. Borgioli: "Occupazioni, esecuzioni e . . . fantasia" — L. Fabbri: "Si riapre il C.O.S."; Lettere dei lettori; Antologia; Recensioni; Note.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SEME ANARCHICO — Anno VII. N. 1. Gennaio 1957 — Pubblicazione mensile dedicata alla propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Redazione e Amministrazione, indirizzo: "Seme Anarchico" — Casella Postale 200/Ferr. — Torino.

Quelli che ci lasciano

QUELLI CHE CI LASCIANO
I compagni di Boston annunciano la morte della compagna SILVIA DE ANGELIS, benivola e stimata da quanti hanno avuto occasione di conoscerla. I funerali ebbero luogo in forma civile il 29 gennaio u.s. I compagni di Boston e dintorni si associano fraternamente al cordoglio del compagno Alberto De Angelis e dei suoi figli.

A New Eagle, Pa. dove risiedeva da lungo tempo, cessava di vivere il 28 gennaio u.s. il compagno BENVENUTO VENTURINI, all'età di 85 anni. Militava nel nostro movimento da lungo tempo con convinzione sincera, dando moralmente e materialmente per il bene della nostra causa. Alla compagna ed alla famiglia tutta le condoglianze commosse di quanti l'hanno conosciuto.

Noi

Nascita del comitato centrale

In una riunione tenuta il 10 novembre 1863 alla "Bell House" per l'esame dei problemi organizzativi inerenti alla convocazione del Congresso costitutivo dell'Internazionale, veniva redatto un manifesto indirizzato ai "Fratelli di Francia". Lo avevano firmato: Tommaso Grant, Farey, Cremer, Goddard, Engilton e Odgen, i quali rivolgevano un caldo appello ai fratelli di Francia perchè d'accordo si arrivasse alla fondazione della fraternità delle nazioni, concludendo con queste parole: "Vi convochiamo al nostro Congresso per esaminare le grandi questioni dalle quali dipende la pace delle nazioni".

In seguito ad un'altra riunione pubblica, indetta a favore della Polonia ed alla quale parteciparono per i francesi, Perrachon, Toulain e Limousin, tenuta il 28 settembre del 1864 nella St. Martin's Hall, si concretizzava il progetto di formazione di una "Commissione Centrale" composta di lavoratori di differenti paesi e con sede a Londra. Questa commissione, nel disbrigo del suo lavoro, doveva essere aiutata da altre sotto-commissioni che avrebbero dovuto avere la loro sede nelle capitali e nelle città principali d'Inghilterra e dei vari paesi del continente.

La Commissione di Londra, fungendo da Comitato Centrale dell'Internazionale, sceglieva i suoi rappresentanti. Sul funzionamento di tale Comitato, vedremo quanto dice uno dei suoi membri più influenti, Carlo Marx, in una lettera a Federico Engels, del 4 novembre 1864. Egli scriveva: "Il Comitato fu autorizzato ad aggregarsi chi voleva" (1). Ed infatti egli scelse poi i nomi dei rappresentanti di vari sottocomitati, esaminò il loro funzionamento e stabilì i loro compiti.

Il Comitato Centrale era composto da 32 persone, così divise per nazionalità: 25 inglesi, 3 francesi, 2 tedeschi (fra i quali Carlo Marx che andrà acquistando poi un'influenza grandissima sui lavori e sulle direttive dell'Internazionale), l'italiano, Wolf, rappresentante della Società Operaie Italiane di tendenza mazziniana. E seppure l'Internazionale non avesse ancora formulato chiaro e preciso il suo Programma, subito dal suo nascere, riesce ad entusiasmare le masse lavoratrici che vedevano in essa il faro che poteva rischiare la via della lotta per l'emancipazione del lavoro da ogni sfruttamento. Essa suscitava nuove speranze e soprattutto apriva nuovi e più ampi orizzonti alla classe lavoratrice. Sui duri inizi dell'organizzazione e su tutto il lavoro che portò alla formazione del suo "programma", Carlo Marx parlò estesamente, con quella crudezza che gli era propria, nella lettera già citata, del 4 novembre 1864, indirizzata all'Engels:

"Qualche tempo fa gli operai londinesi avevano inviato appelli agli operai parigini a proposito della Polonia invitandoli ad una azione comune in questa questione. I parigini, da parte loro, inviarono una delegazione, alla testa della quale era un operaio di nome Toulain, il vero candidato degli operai nelle ultime elezioni di Parigi, una eccellente persona, come del resto tutti i suoi compagni.

"Per, il 28 settembre 1864 fu indetto da Odgen (calzolaio, presidente del locale Council of all London Trade's Unions e anche della Trade's Unions Suffrage Agitation Society, che è in collegamento con Bright) e da Cremer (muratore della Mason Union) un pubblico comizio in St. Martin's Hall. (Queste due persone avevano organizzato il grande meeting delle trade-unions, sotto la presidenza di Bright, per l'America del Nord in St. James Hall, e anche le manifestazioni per Garibaldi). Mi venne mandato un certo Le Lubenz per sentire se avrei preso parte al comizio per gli operai tedeschi, e in special modo se avrei voluto designare un operaio tedesco quale oratore per il meeting, ecc. . . Designai Eccarius, che se la cavò magnifica-

mente, ed io vi assistetti come personaggio luto dalla tribuna. Sapevo che questa volta, tanto da parte londinese quanto da parte parigina, figuravano vere "potenze", e decisi perciò di desistere dalla mia regola consueta di declinare ogni invito del genere. (Le Lubenz è un giovane francese, cioè di una trentina d'anni, che però è stato allevato a Jersey ed a Londra, parla l'inglese mirabilmente ed è un ottimo intermediario fra gli operai francesi ed inglesi). "Al comizio, che era affollato da soffocare (è in corso evidentemente un risveglio delle classi lavoratrici) il maggiore Wolf (Thurn-Taxi, aiutante di Garibaldi) rappresentava la Società Londinese degli operai italiani.

"Venne decisa la fondazione di una Associazione Internazionale, il cui Consiglio Generale risiederà in Londra e dovrà collegare le associazioni operaie in Germania, in Italia, in Francia e in Inghilterra. Venne pure deciso di convocare nel 1865 un "Workingmen's Congress" generale nel Belgio. Nel meeting venne nominato un Comitato provvisorio; Odger e Cremer e molti altri, in parte vecchi cartisti, vecchi owenisti, ecc. per l'Inghilterra, il maggiore Wolf, Fontana e altri italiani per l'Italia, Le Lubenz, ecc. per la Francia, Eccarius ed io per la Germania. . . ."

" . . . Fino a qui tutto va bene. Assistetti alla prima seduta del Comitato. Venne nominato un sotto comitato (del quale feci parte) per preparare una "Dichiarazione di principi" e statuti provvisori. Un'indisposizione mi impedì di assistere alla seduta del sottocomitato e alla successiva seduta del comitato generale.

"In quelle due sedute — del sottocomitato e nella successiva seduta del comitato generale — alle quali mancai, è accaduto quanto segue: Il maggiore Wolf aveva presentato gli statuti delle società operaie italiane (che hanno una organizzazione centrale, ma che, come risultò più tardi, sono essenzialmente delle società di beneficenza associate) perchè se ne traesse profitto per la nuova associazione. Più tardi esaminai il documento. Esso era una elucubrazione di Mazzini, e tu senz'altro capisci con quale spirito e con quale fraseologia vi sia trattata la vera questione, la questione operaia, e come vi si fossero fatti scivolare dentro le teorie di nazionalità.

"Inoltre, un vecchio owenista, Weston — adesso egli stesso manufacturer, carissima e bravissima persona — aveva steso un programma pieno della massima confusione e di indicibile prolissità.

"La seduta successiva plenaria del comitato incaricò il sottocomitato di modificare il programma di Weston e gli statuti di Wolf. . . ."

In un'altra seduta, il francese Le Lubenz, che abitava a Londra e per la sua conoscenza della lingua inglese era l'intermediario fra gli organismi di Francia e quelli di Inghilterra, presentò a sua volta una "Dichiarazione di principi" ed un rifacimento degli statuti del Wolf.

Il progetto fu accettato dal sottocomitato che decise di presentarlo al Comitato generale.

Allarmato da questa accettazione, il rappresentante tedesco Eccarius avvisò il Marx che intervenne alla seguente seduta, tenutasi il 16 ottobre. "Un preambolo orribilmente pompiere, scritto male, insufficientemente digerito, pretendeva essere una dichiarazione di principio, nella quale si vedeva sbucare Mazzini avvolto in pezzetti, estremamente vaghi, di socialismo francese". "Feci una leggera opposizione, dice il Marx, e dopo lunghe discussioni Eccarius propose che il sottocomitato ridiscutesse la questione della sua redazione. . . ."

Ugo Fedeli

(1) Lettera n. 750, del 4 novembre 1864 a Federico Engels: pag. 90 de "La Correspondance K. Marx - Fr. Engels", Tome VIII, ed. Costes, Parigi 1934.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Fra libri e riviste

PIERRE-JOSEPH PROUDHON, biografia, scritta in inglese da George Woodcock (Ed. The Macmillan Company, N. Y., 1956). — Circa un anno fa comprai un libro, "The Price of Revolution" scritto da D. W. Brogan, professore di Scienza Politica all'università di Cambridge. Nelle prime pagine del libro, come è usanza, vi era una lista dei libri scritti dallo stesso autore, e fra questi ve ne era uno intitolato "Proudhon". Lo comprerò, dissi a me stesso. Se questo professore si occupa di Proudhon è certo per dire qualche cosa di interessante.

Passò del tempo; mi scordai del libro; mi scordai di Proudhon e non se ne parlò più. Ma la settimana scorsa un mio amico mi dà un libro da leggere. Guardo e vedo sulla copertina "Pierre-Joseph Proudhon". Pensai subito, questo sarà quello che volevo comprare l'anno scorso; ma no... questo è scritto da un altro professore, George Woodcock, della Università di Washington.

Il quale, dice l'editore nel presentarlo, nacque a Wilmipeg, nel Canada, nel 1912. Da ragazzo, fino all'anno 1949, visse in Inghilterra e da allora ha vissuto in varie parti degli Stati Uniti. Ha pubblicato parecchi volumi di versi, studi biografici di William Godwin, Aphra Behn e Peter Kropotkin; inoltre ha pubblicato uno studio critico di Oscar Wilde e un libro di viaggi nel Canada. Ha scritto articoli in molte riviste letterarie in Inghilterra, negli Stati Uniti, Canada, Francia e Germania, e per molti anni fu editore di una rivista letteraria, "Now", in Inghilterra. Nel 1951 e 1952 ricevette una John Simon Guggenheim Fellowship, appunto per condurre delle ricerche e scrivere il presente volume su Proudhon. Nel 1954 tenne conferenze sulla lingua inglese all'Università di Washington e da allora ne diventò assistente professore.

Nel presentare il libro al pubblico, l'editore poi si esprime così: Pierre-Joseph Proudhon è un teorico francese dei più noti per le questioni sociali durante il diciannovesimo secolo, e una grande quantità di libri a suo riguardo esiste in Francia. In Inghilterra, invece, poco è stato scritto a suo riguardo, e questo contiene la prima completa biografia. Proudhon è stato chiamato il padre dell'anarchismo, e ottenne una certa notorietà nel diciannovesimo secolo per certi suoi aforismi, come "La proprietà è un furto" e l'altra "Dio è un male". Ma Proudhon era molto di più che un teorico o un letterato iconoclasta. La sua influenza nel movimento socialista francese è stata grande, e le sue teorie influirono molto nella Prima Internazionale, nella Comune di Parigi, nel Sindacalismo francese e nei movimenti contemporanei sulle riforme dei valori monetari.

Come scrittore fu ammirato da Baudelaire, Sainte-Beuve e Victor Hugo; come pensatore era rispettato da Tolstoj, Amiel e Madame d'Agoult. Marx lo conosceva bene, e fu principalmente per l'emulazione e la differenza delle loro idee che il distacco tra il socialismo libertario e il socialismo autoritario si sviluppò più tardi in seno all'Internazionale. L'importanza di Proudhon si è protratta sino ai giorni nostri, quando la sua critica contro l'autorità dello Stato e le sue idee per una federazione mondiale, acquista nuova importanza in un mondo minacciato da gelosie di nazionalità.

Proudhon nacque a Besancon il 15 febbraio del 1809. Suo padre si chiamava Claude François Proudhon e sua madre Catherine Simonin; erano tutti e due contadini nati in quella regione, tanto che più tardi negli anni, Proudhon poteva vantarsi di essere "di pura calce del Giura".

Ora, mi domando io: come si può condensare circa 300 pagine di un libro, in un articolo di giornale? Perché, senza accorgemene, è quello che mi sono messo in testa di fare. Vi sono tante cose interessanti in questo libro, interessanti per noi e per la storia della classe lavoratrice, che bisognerebbe tradurlo tutto e stamparlo a puntate.

Suo zio Melchiorre, ad esempio, era membro di un ordine religioso, ma nel 1789, buttò la tonaca e divenne capo della rivoluzione a Besancon; era presidente del Club dei Giacobini. Dunque lo spirito ribelle era nella famiglia. Ma Proudhon, oltre ad essere un ribelle, era un gran pensatore ed aveva una mente vastissima.

Costretto ad imparare un mestiere in tenera età, fu occupato in una tipografia del paese e subito divenne correttore di bozze. Rileggendo un giorno le bozze di stampa di un libro, "La Via dei Santi", di Fallot, in latino, vi fece dei piccoli cambiamenti che migliorarono le parole del testo; e l'autore certamente se ne accorse subito e domandò al padrone della tipografia chi avesse corretto le bozze. "Un nostro operaio", rispose il padrone. E Fallot sorpreso che un operaio fosse anche un buon latinista, fece subito conoscenza con Proudhon, e la loro amicizia durò a lungo e diede a Proudhon l'opportunità di studiare ed espandere il suo sapere.

Ma mi accorgo di aver scritto abbastanza per oggi e smetto. Però continuerò al prossimo numero.

Letto Assiduo

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Group of the Libertarian League announces a new series of classes on the development of Libertarian theory.

These classes will be held at 813 Broadway, New York on Monday nights, starting promptly at 7 P.M. and ending no later than 10 P.M.

February 18 — Godwin.

February 25 — Proudhon.

March 4 — Stirner.

March 11 — Bakunin.

March 18 — Kropotkin.

March 25 — The Libertarian League.

Libertarian Forum — Friday Nights at 8:30 — 813 Broadway:

February 15 — Rise and decline of the great "isms".

February 22 — The Internal Crisis of the Communist Party.

March 1 — A Review of the Struggles in Alabama (Speaker: Conrad Lynn, civil liberties attorney).

March 8 — Pacifism and Social Change.

March 15 — Paris 1871, Kronstadt 192, Budapest 1956.

March 22 — The People of the Paris Commune.

March 29 — The World Government Movement.

Social Supper — Saturday 7 P.M., February 16 at the Libertarian Center, 813 Broadway.

New Britain, Conn. — La prossima riunione del nostro gruppo è fissata per la terza domenica di febbraio, 17 del corrente mese, nella casa del compagno Nardini dove alle ore 12 precise sarà pronto il pranzo. Coloro che intendono prendervi parte abbiano la cortesia di avvisare qualche giorno prima scrivendo a E. Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn. — Il Gruppo L. Bertoni.

Los Angeles, Calif. — Sabato 23 febbraio, nella sala del Vladeck, al no. 126 North St. Louis Street, vi sarà un trattenimento familiare con cena e ballo. La cena sarà servita alle 7 P. M. Farà seguito il ballo con una buona orchestra. Rivolgiamo ai compagni ed agli amici un caldo invito a questa serata di beneficenza. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — Noi.

Philadelphia, Pa. — Sabato 23 febbraio alle ore 7:30 P. M. al Labor Education Center, 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita cenetta familiare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare a questa serata di solidarietà, e nello stesso tempo passare una piacevole serata in buona compagnia. — Circolo d'Educazione Sociale.

Detroit, Mich. — Sabato 23 febbraio alle ore 7:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti i compagni e gli amici che interverranno; tutti sono sollecitati ad essere presenti. — I Refrattari.

Newark, N. J. — Domenica 24 febbraio avrà luogo una ricreazione familiare tra compagni all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, con pranzo in comune alle ore 1 P. M.

A tutti i compagni di Newark e dintorni un caldo appello che perchè intervengano con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Newark, N. J. — Sabato 2 marzo, sotto gli auspici dell'Ateneo de Education Social, alle ore 7:30 P.M. avrà luogo la cena familiare mensile, nei locali situati al 144 Walnut Street. Il ricavato sarà destinato alla causa per cui lottano i nostri compagni contro la tirannide fascista.

Amici e compagni sono invitati con le loro famiglie. — El Ateneo de E. Social.

East Boston, Mass. — Sabato 2 marzo, alle ore 8 P.M. avrà luogo una ricreazione familiare nella sede del Circolo Aurora, Maverick Square, East Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Tutti i compagni ed amici della città e della regione sono invitati. — Aurora Club.

Paterson, N. J. — Domenica 10 marzo, sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania avrà luogo nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, un banchetto a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Data l'importanza dell'iniziativa si sollecitano i

compagni delle località limitrofe di intervenire numerosi onde assicurarne la buona riuscita.

Quanti intendono prendervi parte abbiano inoltre la cortesia di darne informazione preventiva onde rendere possibile la preparazione del necessario per tutti, senza sperpero inutile, scrivendo a: A. Giannetti, 192 — 20th Avenue, Paterson, N. J. — Il Gruppo Libertario.

AMMINISTRAZIONE No. 7

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$3; Newfield, N. J., A. Pagano 4; Danbury, Conn., Lino Giannarelli 3; Torrington, Conn., C. Talamini 3; Totale \$13.00.

Sottoscrizione

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$7; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Hoboken, N. J., contribuzione fra compagni per la vita del giornale, M. B. 10; S. B. 5; L. Gadaletto 3; G. Porta 2; G. Mastrofilippo 1; C. Avelo 1.50; M. Marzocca 2.50; Pittston, Pa., per la vita del giornale D. Lari e il Beduino 15; Danbury, Conn., Lino Giannarelli 7; Westville, Ill., F. Cammarata 5; Albany, N. Y., J. F. Giargheddu 2; Totale \$67.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 256.21	
Uscite: Spese No. 7	432.05	688.26
Entrate: Abbonamenti	13.00	
Sottoscrizione	67.00	80.00
Deficit		\$ 608.26

Destinazioni varie

PER UN COMPAGNO IN ITALIA: Pittston, Pa., D. Lari e il Beduino \$5.00.

COMITATO GRUPPI RIUNITI: Per bisogni urgenti dei compagni nostri: Providence, R. I., i compagni del Circolo Libertario \$78.00.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

PREVISIONI... Via Dafnica, 121. Acireale (Catania) — Rivista.

IL SENTIERO ANARCHICO — Casella Postale 580, Bologna. Rivista.

SCINTILLA... di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

VIEWES AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

THE NEEDLE — 216 Second Avenue, San Francisco, Calif. Rivista in lingua inglese.

MAN! — c/o Express Printers, 84a Whitechapel High Street, London, E. 1, England — Pubblicazione in lingua inglese.

DILO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.



Ospiti insoddisfatti

E' ancora vivo il ricordo dell'entusiasmo con cui fu salutata dagli araldi del "secolo americano" l'insurrezione del popolo ungherese lo scorso ottobre, ed il gran da fare che gli strateghi della patria grandezza si diedero, per incoraggiare i popoli degli altri paesi satelliti ad emulare gli insorti dell'Ungheria nella lotta contro la dominazione sovietica, e questi a cercare la via del confine dopo la sconfitta, onde mettersi in salvo per le inevitabili prove del domani.

Fu una gara di ospitalità e di generosità fra i paesi del blocco occidentale. Le severe leggi McCarran-Walter, che riducono l'immigrazione negli Stati Uniti ad uno scherno, furono sospese per l'occasione. Seimila profughi furono ammessi in pochi giorni come immigrati permanenti e qui trasportati per via aerea dall'aviazione militare; altri quindici mila furono ammessi in poche settimane come residenti condizionali, altri ancora con disposizioni straordinarie dell'esecutivo... in attesa che il Congresso legalizzi il tutto nel nome del superiore interesse della nazione.

Il Rappresentante Francis Walter (attuale chairman dell'Un-American Activities Committee) andò in persona nei pressi della frontiera austro-ungherese per rendersi esatto contro l'emergenza, e fu seguito dopo breve tempo dal vice-presidente Nixon, recatosi a consolare gli afflitti nei campi di concentramento austriaci e bavaresi. Le lunghe noiose pratiche e inchieste a cui devono sottostarsi quanti domandano di entrare — non fosse che per un giorno — negli Stati Uniti, furono abbreviate e ridotte ai minimi termini: è bastato i profughi dell'Ungheria, per essere ammessi negli S. U., ottenere la raccomandazione delle organizzazioni religiose: cattoliche, protestanti ed ebraiche, le quali s'erano addirittura spartite fra di loro la porzione rispettiva delle autorizzazioni di cui disponevano i rappresentanti del governo federale. E si capisce quali categorie di persone fossero inclinati a raccomandare i preti delle varie religioni.

Già da varie settimane si è incominciato a sentire gli effetti di cotesta politica di ammissioni. Nel vicino Camp Kilmer del New Jersey, dove alcune migliaia di profughi si sono trovati agglomerati per diversi mesi, degli internati sono stati addirittura accusati da altri internati che dichiararono gli averli riconosciuti come fascisti e nazisti. Il "Post" del 28 gennaio pubblicava che fra i rifugiati di Camp Kilmer era stato ammesso a circolare il settimanale in lingua magiara: "Szabad Magyarorsag" (Ungheria Libera), diretto da un tale Zoltan Fay, "un veterano della propaganda nazista ed antisemitica"; ed a cui collaborano scrittori come Lajos Marschalko, "deportato dagli Stati Uniti nel 1951 come attivo filonazista"; Istvan Somodi-Klaschzsk, "redattore, durante la guerra, di una pubblicazione razzista dei nazisti ungheresi"; Kalman R. Rattkay "direttore di un giornale di Budapest che fu il massimo propagandista del nazismo nel periodo immediatamente anteriore all'occupazione hitleriana".

Un altro episodio viene ora in luce mediante un dispaccio della United Press, pubblicato nel quotidiano in lingua italiana di New York. Si tratta di un proprietario di hotel dal nome italo-americano, John B. Rosso, di Haverhill, Mass.; il quale, credendo di fare opera patriottica e nello stesso tempo, forse, di trovare mano d'opera docile e a buon mercato, "si recò a Camp Kilmer dove riuscì a reclutare quattro uomini ungheresi" ed una bambina figlia di uno di essi, che portò con sé. Il Rosso diede "lavoro, alloggio e cibo a tutti gli adulti ed ha inviato la ragazza a scuola", ma non tardò ad accorgersi che non erano soddisfatti. Poi, un bel giorno, lo piantarono in asso e se ne andarono per i fatti loro. Secondo costui, i quattro profughi non avevano voglia di lavorare volevano far quattrini alla svelta ed essere in grado di procurarsi una buona automobile nello spazio di un mese: "Non volevano fare altro che mangiare salsicce e bere birra, ma non avevano alcuna voglia di lavorare... Sono stati illusi dal governo

americano il quale ha fatto creder loro che in questo Paese non bisogna lavorare per vivere...".

Una rondine non fa primavera e quattro profughi ungheresi che piantano in asso un albergatore... filantropico non sono certamente prototipi della popolazione magiara insorta contro il giogo bolscevico. Dicono però che quando i governanti degli Stati Uniti regolano la politica immigratoria del paese in base a gretti calcoli di tornaconto politico e militare, o magari clericale, è inevitabile che trovino immigranti i quali hanno soprattutto fretta di farsi il gruzzolo e... l'automobile!

Eufemismi diplomatici

Un dispaccio romano dell'"ANSA" (che può voler dire: "Associazione Nazionale della Stampa Addomesticata") diramato il 28 gennaio u.s., in occasione della visita del Ministro degli Esteri del governo inglese, diceva che da quell'incontro diplomatico "è uscita rinsaldata la comune determinazione dell'Italia e della Gran Bretagna di fronteggiare con rinnovata coesione la minaccia frontale sovietica e di contrastare nel quadro della solidarietà occidentale, la manovra di aggiramento dello schieramento atlantico che l'U.R.S.S. cerca di realizzare nel Medio Oriente", conforme a quanto avrebbe dichiarato il ministro degli Esteri italiano in un'intervista dalla stampa.

La lasciamo da parte l'Inghilterra, la quale è molto ridotta nella sua potenza imperiale, ma conserva tuttavia una certa libertà di scelta, sia per la perdurante coesione del suo vasto sistema economico, sia per il prestigio e le risorse che tuttavia conserva nel mondo. Ma, anche indipendentemente da queste considerazioni di carattere puramente governativo, è concepibile e possibile che una grandissima parte del popolo inglese stesso sia fieramente avverso al regime bolscevico russo e risoluto a difendersene con ogni mezzo, non solo nelle sue caste privilegiate, ma anche nelle classi lavoratrici, abituate da un paio di secoli almeno all'esercizio di una libertà e al godimento di un tenore di vita che il regime bolscevico non consente a nessuno dei suoi popoli.

Ma dire che l'Italia è "determinata a fronteggiare la minaccia russa" è dire una cosa superflua, prima di tutto, perchè l'Italia non è libera di prendere una posizione diversa, e se lo tentasse farebbe la fine che ha fatto la Grecia per solo fatto di essere stata sospettata di tentarlo; e una cosa discutibile, in secondo luogo, perchè alla grande maggioranza del popolo lavoratore e diseredato d'ogni avere è fatta, nell'Italia papalina, una condizione economica così misera, una condizione politica così illiberale ed umiliante che, ad onta di tutte le pressioni e di tutti ricatti, viene spinta a simpatizzare per i bolscevichi, non fosse che per spirito di rivalsa.

E' triste, m è così. Molti in Italia, pensano effettivamente che non potrebbero stare peggio sotto la dittatura dei bolscevichi di quel che non

Rivolgiti, o libertà'!

Rivolgiti, o Libertà, poichè la guerra è finita: Da essa e da tutto quind'innanzi, spandendoti non più dubbiosa, ma risoluta spazzando il mondo,

Volgi le spalle alle terre che si guardan dietro, ricordando le gesta del passato,

Ai cantori che cantano lo strascico delle glorie del passato,

Ai canti del mondo feudale, dei trionfi dei re, della schiavitù, della casta:

Volgi il viso al mondo, ai trionfi che ti serba il futuro — abbandona questo retrogrado mondo,

Lascia ai poeti che furono, lascia ad essi gli strascichi del passato,

Ma quel che resta, resti per i poeti, per te — le guerre dell'avvenire sono per te.

(Oh! come le guerre del passato ti hanno allettata, e come ti allettano anco le guerre presenti).

Rivolgiti dunque, o Libertà, e non allarmarti — rivolgi la tua faccia immortale

Là dove il futuro, più grande di tutto il passato, Viensi celeremente, sicuramente, preparando per te.

Walt WHITMAN (1819-1892)

stiano sotto il giogo pretino e poliziesco delle camorre clericali e laiche; e ciò è dimostrato in maniera irrefutabile dal fatto che nella piccola Italia il partito bolscevico è, dal punto di vista numerico, secondo solo a quello dell'Unione Sovietica. Hanno certamente torto quelli che immaginano che la loro condizione possa cambiare passando dall'inquisizione nera e tricolore dei residui fascisti all'inquisizione della dittatura bolscevica, ed ognuno che abbia il benchè minimo scrupolo di libertà e di dignità dovrebbe adoprarsi a disingannarli.

Ma anche se così non fosse, quale libertà di scelta è lasciata allo Stato ed al Popolo italiano... con le armi atomiche naviganti in lungo e in largo sul mare Mediterraneo?

Mistero bolscevico svelato

Il racconto che segue è tolto fedelmente dalle cronache di un giornale ultra-conservatore (il New York Times, 10 febbraio), ma ha tutta l'apparenza dell'autenticità in quanto che soltanto l'ammissione del governo sovietico poteva renderlo di attualità. Ecco:

Nel 1944 i governanti nazisti dell'Ungheria in vista della disfatta imminente, ammisero nel territorio magiario una commissione svedese di assistenza per gli ebrei perseguitati, a capo della quale si trovava un commerciante, il trentunenne Raoul Wallenberg. Nel breve periodo durante il quale il Wallenberg fu in Ungheria, riuscì a mettere in salvo un numero considerevole (diverse migliaia, a quanto si dice) di ebrei rilasciando loro il permesso di entrare in Svezia. Quando l'esercito russo vittorioso arrivò a Budapest, nel gennaio del 1945, Wallenberg fu arrestato dalla polizia politica sovietica (NKVD) e da allora in poi non s'era saputo più nulla di lui. Il governo svedese aveva ripetutamente domandato spiegazioni sul di lui conto al governo di Mosca; ma questo s'era limitato a rispondere che Wallenberg "non è mai entrato nell'Unione Sovietica ed era sconosciuto" alla gente del Cremlino. Se non che, la settimana scorsa, una nota sovietica informava che Raoul Wallenberg è morto nel 1947 in conseguenza di un attacco cardiaco, nella prigione Lubyanka, la galera particolare della polizia politica di Mosca. La nota sovietica indicava come responsabili della sua detenzione Viktor S. Anakumov, uno dei luogotenenti di Beria, e come questo uccidè dai successori di Stalin.

Qualche cinico può osservare che un commerciante svedese, che doveva essere in buoni rapporti con i nazisti per poter essere ammesso nell'Ungheria del 1944, non è personaggio tale che della sua sorte debbano commuoversi i lavoratori in generale, i rivoluzionari in particolare.

Ma non è così. Commerciante o meno, era un essere umano e la sua vita aveva il valore di una vita umana. Se, come nemico, anche soltanto del governo russo, egli era da questo giudicato meritevole di morte o di detenzione, perchè nascondere? Se, nella violenza delle passioni suscitate dalle guerre e della rivolte, era stato schiacciato, sia pure ingiustamente, non v'era motivo di tacerlo: l'umanità contemporanea, che è stata testimonia di tanti misfatti, non avrebbe trovato difficile capire e... dimenticare. Quel che non si può capire e non si deve dimenticare, è che dei governanti i quali si dicono assertori di giustizia sociale, anzi annunciatori di una nuova superiore civiltà umana, si ritengano autorizzati, anzi giustificati, di sequestrare una persona a Budapest per non confessati motivi o pretesti, trasportarla in Russia e seppellirla in una galera di Mosca finchè... una paralisi cardiaca od una scarica di mitra non venga ad ucciderla; e poi tenere il misfatto nascosto ai suoi congiunti per una dozzina di anni.

E nella Russia bolscevica i casi Wallenberg si contano a migliaia, qualcuno dice: a milioni!

Ora è di moda addossare alla ferocia di Stalin ed al sadismo dei suoi pretoriani la responsabilità di simili misfatti, ma, a parte il fatto che tutti o quasi gli attuali dirigenti del partito bolscevico russo e internazionale sono stati del numero dei pretoriani di Stalin, rimane, più importante assai, che l'arbitrio del dittatore è inseparabile dal fatto della dittatura, e questa, a sua volta, è inseparabile dal concetto assolutista dello Stato che rimane tratto fondamentale non solo del sistema comunista di governo, anche della maggior parte dei governi militaristi e polizieschi del nostro tempo, anche quando non si dicono francamente fascisti, nazisti o falangisti.